



ACCADEMIA ITALIANA PER L'ANALISI
DEL SIGNIFICATO DEL LINGUAGGIO
MEQRIMA

Rita Mascialino

Rassegna di poeti, scrittori e artisti

Immagini e parole

cleup

Con il patrocinio di



Immagini su gentile concessione degli Artisti

Prima edizione: settembre 2018

ISBN 978 88 6787 971 7

© 2018 CLEUP SC
"Coop. Libreria Editrice Università di Padova"
via Belzoni 118/3 – Padova (t. 049 8753496)
www.cleup.it
www.facebook.com/cleup

Tutti i diritti di traduzione, riproduzione e adattamento,
totale o parziale, con qualsiasi mezzo (comprese
le copie fotostatiche e i microfilm) sono riservati.

Impaginazione e composizione: Marta Ferro

In copertina: sul fronte Franz Kafka, *Senza titolo*; sul retro Franz Kafka, *Il fiorettista*.

Poeti e scrittori

Inanzi
Gallia

Fabio Federici, Alessandro Meluzzi, Massimo Numa

Cenni biografici

Fabio Federici (Marino RM 1970) vive a Mantova. Diplomato al Liceo Classico, ha conseguito la laurea in Scienze Politiche – Storia delle Dottrine Politiche, con Tesi ‘Nazione Nazionalismo del pensiero di Alfredo Oriani’, presso l’Università degli Studi La Sapienza di Roma; in Scienze della Sicurezza Interna ed Esterna – Diritto Penale, con Tesi ‘La violenza Sessuale’, presso l’Università degli Studi di Tor Vergata, Roma; in Giurisprudenza – Procedura Penale, con Tesi ‘Il concetto normativo delle Intercettazioni telefoniche’. Ha ottenuto diversi Attestati tra l’altro in Metodologie Didattiche e in Scienze delle Comunicazioni, anche Brevetti in varie specialità militari. Già Comandante Provinciale Carabinieri, Asti, e Capo Ufficio Addestramento della Legione Allievi Carabinieri, Roma e Torino, è attualmente in servizio con il grado di Colonnello dei Carabinieri e con l’incarico di Comandante Provinciale Carabinieri a Mantova. È Medaglia d’Argento al Valore Civile e Medaglia d’Oro per gli atti d’eroismo, ‘*Fondazione Carnegie*’. È analista del crimine, cultore e docente universitario a contratto, giornalista pubblicitista. È saggista. È attualmente ideatore e Co-Direttore, nonché docente, per l’anno 2018/2019 dell’*Executive Master in Crime Analyst* presso l’Università IULM di Milano. È – tra i molti incarichi universitari – docente a contratto per l’anno Accademico 2018/2019 per gli insegnamenti di Criminologia e Metodologia delle Investigazioni, correlatore in vari Master accademici. Ha al suo attivo numerosissime onorificenze al Merito della Repubblica Italiana e in altro ambito, anche numerosi Encomi Solenni.

Alessandro Meluzzi (Napoli NA 1955) vive a Torino. Diplomato al Liceo Classico Statale Vittorio Alfieri di Torino, ha conseguito la laurea con lode in Medicina e Chirurgia presso l’Università degli Studi di Torino, specializzandosi in Psichiatria a Torino. Ha conseguito un baccalaureato in Filosofia, *magna cum laude*, presso il Pontificio Ateneo S. Anselmo di Roma. È iscritto all’Albo degli psicologi della Regione Piemonte. È psicoterapeuta. È docente titolare del Corso di Psicologia di Comunità, Laurea Magistrale-Facoltà di Psicologia, presso l’Università Salesiana di Roma, sede di Torino-IUSTO. Numerosissime sono le docenze su incarico, tra cui in ‘Psichiatria Forense’ presso l’Università degli Studi La Sapienza di Roma, in ‘Comunicazione nell’ambito della Salute mentale’ presso l’Università degli Studi di Cagliari. È Presidente dell’Università Europea del Mediterraneo, Centro collaboratore OMS per *Human Rights in Mental Health*. È iscritto all’Albo degli Psicologi della Regione Piemonte. È Direttore di strutture psichiatriche accreditate S.S.N. a Calamandranza AT e Castelrocchero AT e per adolescenti a rischio a Castelbogione AT, Cavagnolo TO, Montiglio AT e Rocchetta Belbo CN. È medico psichiatra, psicoterapeuta, psicologo clinico e forense, analista del crimine, giornalista pubblicitista e autore televisivo. È consulente tecnico per Tribunali e studi legali privati in materia civile e penale familiare e minorile.

È autore di circa duecento pubblicazioni scientifiche e di una trentina di monografie in materia di psichiatria, psicologia, scienze forensi e antropologia culturale.

Massimo Numa (Savona SV 1956) vive a Torino. Giornalista de La Stampa, ora in veste di collaboratore, si è occupato di terrorismo in ogni sua forma per molti anni. Ha scritto un saggio sul primo dopoguerra e oggi è condirettore di *ItaliaStarMagazine*, rivista online di cronaca e approfondimenti su temi internazionali. Si è occupato dei casi più importanti di cronaca nera e giudiziaria avvenuti in Italia. È esperto dell'area antagonista europea, in ogni sua espressione politica.

Da *Menti insolite – Radiografia di cinque femminicidi* (Mantova MN: Oligo Editore: 2018)
Dalla *Prefazione* di Gian Carlo Caselli

15-16

“La violenza intra-familiare intesa in senso lato, cioè riguardante anche legami affettivi poi interrotti, probabilmente ha sempre caratterizzato la nostra società. Oggi però è diventata – giustamente – oggetto di speciale attenzione e biasimo. Per altro, a ben vedere, dietro la formale denuncia corale della società per bene, nella realtà quotidiana persiste, per così dire, una soglia di sopportazione della violenza, che per certi profili ne attenua almeno un poco il disvalore morale. Essa si esprime attraverso un giudizio verso la donna che non è certo (e come potrebbe?) di aperto disprezzo, ma neppure risulta di genuina solidarietà. È stata la donna – si dice o si lascia intendere – che si è cercata l'uomo sbagliato, che non ha saputo allontanarsi o rifiutare il famoso ultimo appuntamento chiarificatore, che pretendeva cose impossibili e via dicendo.

Il rischio è di allentare il giudizio morale nei confronti di chi ha tolto a un'altra persona la vita, nei confronti di chi (al netto di qualsivoglia diversa considerazione) resta sempre e comunque un assassino. Per evitare tale allentamento è decisivo che – quand'anche emergano supposte 'ragioni' del gesto criminale – non si parta dalla comprensione per arrivare, magari senza accorgersene, alla giustificazione.

In altre parole, occorre respingere la tentazione, talora ricorrente in questo tema, di indulgere a uno strano concetto di normalizzazione. Quello che – quando accade un femminicidio – induce parenti, conoscenti o vicini di casa a definire il responsabile come una persona tanto per bene, magari solo un po' riservata. Oppure come una persona grandemente disturbata. E sempre, in pratica, senza misure intermedie.

Invece non è mai così, non può essere così. Perché sappiamo bene – da un lato – che una persona rispettosa della sua e dell'altrui vita, che abbia un normale e corretto controllo sulle proprie emozioni, non si rende responsabile di un omicidio, neppure in un momento di disperazione o di esasperata provocazione. Ma d'altro canto sappiamo anche che una persona pesantemente disturbata molto probabilmente, prima di diventare tale, aveva manifestato forme di disagio alle quali forse si poteva (e doveva) dare una risposta di aiuto. Allora, cosa si può osservare? In entrambi i casi, cioè quello della persona tanto per bene e della persona grandemente disturbata, emerge l'esigenza che la società presti più attenzione ai segnali di disagio, che sempre precedono e accompagnano, con minore

o maggiore intensità, azioni di sangue di questo tipo, e che spesso hanno radici profonde nella storia personale dell'individuo (...) Pure l'analisi delle storie personali delle vittime, e delle loro eventuali fragilità, può aiutare a investire nella direzione – unica davvero vincente – dei progetti di prevenzione (...)"

Mascialino, R.

2018 **Fabio Federici-Alessandro Meluzzi-Massimo Numa: Menti insolite – Radiografia di cinque femminicidi**. PREMIO LETTERARIO NAZIONALE 'FRANZ KAFKA ITALIA' VIII Edizione 2018, Sezione Saggi, **Premio Speciale della Giuria**: Recensione.

Il saggio a cura di **Fabio Federici, Alessandro Meluzzi e Massimo Numa Menti insolite – Radiografia di cinque femminicidi** (Mantova MN: Oligo Editore: 2018: Prefazione di Gian Carlo Caselli) descrive secondo il titolo e come nel sottotitolo riguardante lo studio specifico e molto dettagliato di Massimo Numa cinque omicidi perpetrati, secondo confessione o meno e secondo un grado di Giudizio o l'altro, da maschi nei confronti delle loro donne: Erika Preti, Sara Di Pietrantonio, Maria Cristina Omes, Nadia Orlando e Roberta Ragusa, uccise presumibilmente e rispettivamente da Dimitri Fricano, Biella; Vincenzo Paduano, Roma; Carlo Lissi, Abbiategrasso; Francesco Mazzega, Vidulis nei pressi di Udine; Antonio Logli, Pisa.

Fabio Federici, nel suo studio dal titolo *Aspetti storico-criminologici*, tratta alcuni importanti temi del femminicidio anche e soprattutto dal punto di vista delle leggi. Lo studioso insiste sul dato di fatto che occorrerebbe maggiore tutela delle donne che si rivolgono alle Forze dell'Ordine chiedendo aiuto, cosa per la quale afferma che ci vorrebbero leggi più precise e più capaci di fermare o frenare gli assassini e ridurre così il numero impressionante delle vittime. Denuncia anche il dato di fatto che gli assassini, al contrario di quanto si senta affermare da vicini di casa e conoscenti, non siano persone tanto normali già prima di commettere gli omicidi e che dovrebbe essere segnalato con maggiore allarme il loro comportamento qualora appunto non consono al vivere civile. Apre quindi un'angolazione molto interessante sulla materia citando l'inquietante e comunque suggestivo concetto di nietzschiana memoria secondo cui chi abbia a che fare a lungo con i mostri debba fare attenzione perché lottando contro di essi potrebbe rischiare di diventare mostro a propria volta. Riflettendo su tale angolazione psicologica, si deve riconoscere che essa ha non poca verità per via l'attitudine del cervello ad imitare ciò di cui altri hanno esperienza, nel bene e nel male, più nel male che nel bene come conseguenza della maggiore facilità con cui, in genere, si può operare il male rispetto al bene.

Alessandro Meluzzi, nel suo studio dal titolo *Esame psico-antropologico*, tratta, tra le molte interessanti angolazioni aperte sulla questione del femminicidio, quella riguardante la personalità del maschio che uccide la compagna. Al proposito Meluzzi pone sul tavolo della comprensione dei fatti il problema se si abbia a che fare con un maschio fragile con propensione ad una psicopatologia nell'ambito, patologia che, riterrei, non possa comportare nessun alleggerimento della colpa grave. Il tema della possibile supposta tendenza psicopatologica che potrebbe affliggere il maschio è interessantissimo e si auspica che l'individuazione – audace – di tale evenienza da parte di Meluzzi possa avere seguito con ulteriori studi approfonditi su meccanismi cerebrali del maschio che non siano sempre i test mentali che dimostrino la sua superiorità sulle donne in ambito matematico, cosa forse di poco conto rispetto all'indagine relativa alla facilità con cui un maschio uccide qualcuno, le donne in particolare.

Sono presenti anche ulteriori più brevi interventi comunque interessanti a cura di specialisti in vari ambiti criminologici: Maria Gabriella Carnieri Moscatelli, Presidente dell'Associazione Nazionale Volontarie del Telefono Rosa; il Generale di Divisione Teo Luzi, Comandante della Legione Carabinieri 'Lombardia'; il già citato Gian Carlo Caselli, ex Magistrato; Mario Negri, Rettore dell'Università IULM di Milano.

Il testo è dunque ricco di informazioni relative all'ambito criminologico e psichiatrico, anche estratte dalla cronaca giudiziaria e giornalistica e presenta nel merito punti di vista sul femminicidio che, ovviamente, tutti convergono nel condannarlo senza alcuna incertezza, ma che si dipartono da punti di osservazione diversi, ciò che dà origine ad una discussione molto interessante e di ampio raggio. Non potendo presentare le idee principali esposte nei vari studi essendo esse, se così si potesse dire, tutte principali, ho scelto di soffermarmi su due concetti che mi sono parsi basilari nella questione in quanto capaci di tracciare due generalissime prospettive relative alla valutazione del femminicidio: l'identikit psicologico dell'assassino e quello della vittima.

Una delle idee tratte dalla Prefazione del celebre Magistrato Gian Carlo Caselli si presta a suscitare una riflessione interessante su un tema così importante come quello relativo alla ancora pericolante collocazione della donna in una società democratica retta da maschi, società talora, nella circostanza del femminicidio, non dissimile dalle società non democratiche. Ciò che informa per un aspetto essenziale l'ottica di Caselli è la necessità dell'eliminazione di qualsiasi alleggerimento della colpa a carico degli assassini, per quanto indirettamente l'alleggerimento possa essere formulato. Caselli mette in guardia dal cadere in forme di acquiescenza riguardo ai femminicidi se non addirittura di parziale giustificazione, come quando ad esempio si ascrivono colpe o errori di disattenzione o mancata comprensione della donna rispetto alla presenza di un compagno assassino – le

persone comuni, aggiungo, non sono giudici né psichiatri che possano riconoscere immediatamente la verità sottostante alla finzione di buoni propositi relativamente ai maschi in questione, tanto meno le giovinette al loro primo sbocciare di donne. Ad esempio, afferma Caselli, quando si consiglia alla donna di essere andata all'ultimo appuntamento di chiarimento, di colloquio o altro di simile senza valutare che sarebbe stato meglio non esporsi al pericolo, si tratterebbe come di una forma indiretta di colpevolizzazione della donna. Si tratta di un'opinione, quella del Magistrato, che va in direzione opposta a quanto si sente in generale dai vari opinionisti e specialisti in criminologia. Viene spontanea una riflessione su tale rilevantissimo tema. A parte il fatto che l'assassino che vuole uccidere non si lascia fermare dal mancato incontro cosiddetto ultimo essendo libero di cercare e scegliere qualsiasi incontro per realizzare l'omicidio – ricordiamo che un tale individuo non è in generale tenuto d'occhio dalle Forze dell'Ordine in caso di denunce –, a parte ciò è il caso di riflettere sul cosiddetto *ultimo* appuntamento: chi può dire previamente quale sia l'ultimo appuntamento? Nessuno. Diventa l'incontro in cui è stato realizzato l'omicidio, a posteriori dunque, ma prima di questo incontro semplicisticamente identificato come ultimo ci sono verosimilmente sempre o spesso tanti *ultimi* incontri richiesti come tali dall'assassino per chiarire appunto un'ultima volta la situazione, i quali non sono stati ultimi fino a quello in cui l'assassino ha ucciso la vittima, non volendo più aspettare. Un po' come nei litigi tra innamorati: si chiude la partita per sempre e poi si fa pace, in una serie di chiusure e riappacificazioni, così che, a seconda della personalità degli interessati, ci possono essere tanti ultimi e definitivi incontri che poi risultano non essere tali e che magari trovano una risoluzione in un felice matrimonio. Si tratta evidentemente di un consiglio, quello citato da Caselli come inopportuno, che non ha validità e che anzi forse contribuisce, indirettamente, a colpevolizzare ingiustamente la vittima, a mettere, sgraditamente ed erratamente, in evidenza come non capisca. Proseguendo l'argomentazione per assurdo e portandola all'estremo, si arriverebbe ad un punto per cui anche il primo incontro dovrebbe andare evitato perché potrebbe essere l'ultimo: chi potrebbe mai dire con certezza che la persona conosciuta in una o l'altra occasione del tutto lecita non nasconda in sé un assassino? Di nuovo nessuno. Ma, sempre all'interno dell'argomentazione testé accennata, il consiglio citato da Caselli come non valido introduce e sottende il molto molto interessante problema della fiducia nel partner da parte delle donne, così che, volendo proseguire nei consigli alla donna invece che nella seria valutazione della personalità del maschio – come proposto da Meluzzi –, potrebbe essere consigliabile l'astensione della donna dal formarsi una famiglia – i femminicidi hanno spesso luogo in seno alla famiglia – o dall'avere relazioni con i maschi in quanto di per sé pericolose, ciò che ovviamente non è cosa neppure solo pensabile. Al proposito Caselli accenna al tema relativo alla eventuale fragi-

lità delle vittime e tale aggettivo pare, comunque, essere forse adatto, caso mai lo si volesse adoperare, all'oggetto che per così dire si rompe più facilmente, appunto alle donne che sono spezzate dai maschi molto agevolmente e meriterebbero, forse e per continuare nella metafora della fragilità, maggiore delicatezza nell'uso. Se vogliamo un riferimento culturale importante nell'argomento, anche nell'eco shakespeariana ed amletica: *Frailty, thy name is woman!* la fragilità intesa in senso eminentemente psicologico e anche generale è ascritta caso mai e comunque alla donna, non al maschio. Un problema, quello presentato da Caselli con inequivocabilità, su cui occorrerebbe lavorare molto per togliere pesi e colpe alle donne quando possano essere tolti.

Venendo al citato studio sull'aggressività maschile dello psichiatra Meluzzi, ci si imbatte nel concetto di fragilità del maschio aggressore, dell'assassino per intenderci, del femminicida. Secondo l'illustre psichiatra "(...) Il femminicidio è il grido di un bambino fragile, pazzo, feroce e abbandonato (...)" (57), molto interessante l'unione di fragile, pazzo e feroce nonché abbandonato verosimilmente dalla donna che abbandona tale 'bambino' dalle caratteristiche un po' pericolose quando si accorge che si tratta di un essere fragile, pazzo e feroce e in questo abbandono pare, aggiungiamo sull'onda dei concetti esposti da Caselli, avere un'ombra di colpa – l'abbandono dei bambini, nel contesto della metafora stessa, non può non appartenere in qualche misura all'ambito della colpa, tanto più che tale maschio 'fragile' non potrebbe agire altrimenti che con l'omicidio, appunto essendo fragile. Anche qui l'interessante testo stimola alcune riflessioni. Meluzzi ha senz'altro piena ragione quando afferma che, sempre nel caso del femminicidio, si tratti di maschi non equilibrati, deboli quindi e in tal senso fragili, ossia: si tratterebbe di un maschio che non sa affrontare l'evenienza di essere lasciato dalla compagna-mamma o che non sa affrontare l'impossibilità per lui ormai di darle ordini che vengano eseguiti – come fanno i bambini ingenuamente e come poteva fare l'uomo in un passato non molto lontano o ancora presente in non pochi casi – e risponde all'abbandono e alla disobbedienza non buttando a terra magari ripetutamente il giocattolo per farselo raccogliere dalla mamma che così gli appare come obbediente ai suoi ordini, bensì con l'omicidio, più esattamente con il femminicidio. Mi soffermo sulla scelta dell'aggettivo 'fragile' che nella fattispecie, pur comprendendosi perfettamente la validità del concetto e del termine relativo alla connotazione psicologica e psichiatrica del criminale in questione, può forse condurre a qualche travisamento da parte del pubblico di lettori non specialisti di psichiatria e psicologia e comunque, sempre nel possibile travisamento, contribuisce indirettamente anch'esso ad alleggerire la colpa dell'assassino e introduco un breve chiarimento: ciò che è fragile ha bisogno di essere trattato con delicatezza, con precauzione affinché non si rompa, affinché possa essere salvaguardato. È un aggettivo che, malgrado l'ambito tecnico pro-

prio della psicologia e quindi consono, evoca comunque buoni sentimenti verso l'oggetto – o il soggetto – fragile, soprattutto evoca senso materno nelle donne. Al proposito inserisco una brevissima digressione ad ulteriore chiarimento dell'effetto intrinseco al termine in questione specialmente sulle donne quando venga riferito ai criminali stessi. Nel film *M. Il mostro di Düsseldorf* (1931) di Fritz Lang – per il quale rimando gli interessati al mio studio specifico nella Rubrica di Critica Cinematografica (CLSD) online a mia cura 'La Settima Arte' –, durante l'arringa di autodifesa del serial killer di bambine divenuta famosa nel mondo della cinematografia, proprio quando Hans Beckert dice molto appassionatamente di non poter fare nulla contro la spinta ad uccidere anche se faccia del suo meglio per resistervi, vengono inquadrate un paio di donne che, abbastanza visibilmente stimolate nel loro senso materno, stanno quasi per avere qualche compassione di un simile assassino di bambine. Ciò non accade neppure minimamente ai maschi che, sebbene attenti alle parole del delinquente in quanto fungono da tribunale approntato per lui in un sotterraneo di un edificio abbandonato, sono tutti senza eccezione, per motivi di loro interesse, pronti ad eliminarlo senza lasciarsi commuovere – si sa che i maschi non hanno ovviamente alcun senso materno da stimolare, sono le donne che ce l'hanno. Questo per chiarire ancora appunto, se ce ne fosse bisogno, come forse sia il caso di non stimolare ulteriormente il senso materno delle donne già pienamente in funzione nella loro personalità. Meluzzi distingue nettamente tale assassino di donne nella contemporaneità dagli assassini di donne del passato dando puntuali precisazioni in merito, precisazioni del linguaggio riferito ai concetti della psicologia che non sono sempre di comune possesso nella mente di tutti. Pertanto, traendo qualche conseguenza dal concetto di fragilità connesso al femminicida attuale può sorgere qualche equivoco: forse, a parte le sottili differenziazioni tecniche, anche il maschio che nell'antichità, ad esempio fra i tanti possibili, eliminava la moglie, magari seppellendola viva, con il semplice sospetto di adulterio onde poter prendere un'altra moglie più giovane o che gli piaceva di più, forse anche questo maschio poteva essere fragile. Forse la legge che prescriveva alla moglie il rogo da viva assieme al marito ormai morto, era una legge escogitata da un mondo maschile fragile. O si trattava di maschi forti e non fragili? Dire delle donne che sarebbero più forti dell'uomo perché vivono di più o hanno gli emisferi cerebrali più connessi e sopportano meglio il dolore etc. è, nella fattispecie del femminicidio, un non problema e pertanto risulta essere – sempre avanzando nel percorso aperto da Gian Carlo Caselli – un ulteriore alleggerimento della colpa dell'assassino, una specie di fallacia dell'uomo di paglia. Che cosa c'entra di fatto il loro cervello dagli emisferi più connessi in prossimità della loro fine certa per mano di un assassino? Niente. Ancora proseguendo, sorge una riflessione, un dubbio: tale argomento della debolezza e della fragilità intrinseche all'assassino delle donne nell'epoca attuale, a onore del vero

si potrebbe applicare, senza incorrere nella generalizzazione affrettata, in presenza di qualsiasi tipologia di omicidio, non esclusivamente del femminicidio: ci sono fragilità per ogni tipo di esperienza e per tutte le stagioni secondo le diverse personalità, a ciascuno il suo, come si dice.

Queste alcune riflessioni su corni fondamentali e più generali del dilemma su cui si imposta il femminicidio nel saggio *Menti insolite* o, per chiarire maggiormente il concetto dell'insolito riferito all'assassino: menti del cattivo. Perché i cattivi esistono, anche se si tratta di un concetto, quello del cattivo, che si è tentato di spodestare sostituendolo con termini senz'altro più tecnici, ma meno diretti nei confronti della connotazione relativa alla personalità del criminale, di questo criminale in particolare. Un'opera estremamente interessante e importante che può fungere da giacimento concettuale su cui riflettere e che mette in discussione tante idee e tanti pregiudizi riguardanti la relazione maschio-femmina di cui non si è potuto trattare in dettaglio in questa breve Recensione e di cui si rimanda alla lettura del volume. Un saggio dal quale emerge tuttavia abbastanza chiaramente come, forse, vi sia ancora troppa indulgenza per l'assassino, per le sue ragioni, nascosta presumibilmente in buona fede tra le pieghe della spazialità cui si riferisce nel caso il linguaggio e di conseguenza nei punti di vista, nelle azioni stesse in merito alla prevenzione del femminicidio, mentre, di nuovo concordando con Caselli, non ci può mai essere nessuna giustificazione per quanto lieve nei casi di omicidi del genere, aggiungiamo specificando, omicidi che non siano agiti per legittima difesa, concetto quest'ultimo che andrebbe tuttavia molto approfondito in altrettanto numerosi studi come quelli che esistono sulla violenza di aggressione e che auspichiamo, da lettori e cittadini, possano essere presto sul mercato della discussione culturale, sociale.

Rita Mascialino